

Libri Narrativa italiana

Greche
di Alice Patrioli

Il successo della tragedia

La tragedia greca conosce la sua massima espressione nell'Atene del V secolo a.C. Nel saggio *Storia della tragedia greca* (Carocci, pp. 236, € 23) Giorgio Ierano ne ripercorre il cammino indagando le origini, il rapporto con

la polis e con la poesia lirica ed epica, i drammaturchi più insigni e le figure della mitologia più rappresentate sulla scena per spingersi, attraverso sopravvivenze e rinascite, fino alle soglie del Novecento.

L'italo-argentino **Adrián Bravi** costruisce una trama dai tratti persino paradossali su un trauma infantile che monta nell'intimo del protagonista fino a condizionarne l'esistenza. Una rivelazione dal Portogallo rimetterà ordine alla vita



Il papà che scompare riappare come madre

di ROMANA PETRI

Dopo il successo di *Adelaida*, candidato al premio Strega del 2024, lo scrittore italoargentino Adrián N. Bravi torna in libreria con un romanzo sorprendente per la storia e la maniera in cui riesce a raccontarla. Non era facile. Da *La nuotatrice notturna* aspettavate molto perché non resterete delusi e non lo dimenticherete.

Questa è la storia del mondo e delle sue piccinerie, una storia sull'identità e le sue costrizioni. Sul bisogno di mantenere il silenzio nella certezza che non si verrà mai capiti. Per fortuna una persona che capisce esiste e si chiama Jacopo. Oggi è un giovane uomo che pesa cento chili e ogni tanto, quando vuole crocifiggere un dolore che lo perseguita, balla *Billie Jean* di Michel Jackson, rischiando ogni volta di rompersi la schiena per fare le sue stesse evoluzioni. Ma lo deve fare,

perché dopo, non sa spiegarne il perché, si sente meglio. Una danza che arriva improvvisamente, come una salvezza.

Da bambino lo consideravano tutti un mezzo ritardato, e ancora oggi la loro opinione non è molto cambiata. Ma gli vogliono bene perché ha un'anima grande. Quando muoiono i nonni materni si trasferisce nella loro casa abbandonando quella dell'infanzia, dove rimangono la madre, il suo secondo marito e le loro due figlie. Jacopo ancora non lo sa, ma probabilmente lo ha fatto per abbandonare il trauma della sua vita, il giorno in cui suo padre Pietro (senza preavviso e nessuna spiegazione) aveva abbandonato lui e sua madre Mina per salire su una macchina guidata da un uomo con un'unica direzione: l'avventura.

Jacopo terrà questo immenso dolore nascosto in sé. Forse addirittura incapace di dargli un nome. Chiederà giusto ogni

tanto alla madre: «Ma papà, quando torna?». Non sempre le cose che dolgono si lasciano comprendere, ce ne sono che scavano così a fondo da sembrare possano scomparire.

Una volta cresciuto, Jacopo andrà a lavorare nel cimitero del paese insieme a Quinto, più grande di lui e infelicitemente sposato, da poco buttato fuori casa dalla moglie che nello stesso giorno ha accolto il suo amante. Quinto è disperato, e Jacopo lo ospita a casa sua. Per lui dare una mano è cosa normale. Sono due colleghi, non sono nemmeno molto intimi, ma che importa? Nel corso degli anni, il cimitero è diventato la vera vita di entrambi, Jacopo con i morti addirittura ci parla perché ci si affeziona. In fondo sono i suoi unici veri amici. Sebbene una fidanzata strapalata quasi quanto lui ce l'abbia pure. E con lei che ogni tanto si esibisce nella straziante rappresentazione di

Billie Jean. La sua *moon walk* è una delle cose più tristemente esilaranti che esistono. Ogni volta che Bravi ce la mostra siamo in parte felici, ma soffriamo. E tanto. Eppure i due bizzarri innamorati ne ridono molto, e subito dopo hanno voglia di fare l'amore in quel loro modo infantile. Goloso. È una vita così, fatta di funerali e riesumazioni, di ricomposizioni di ossa in contenitori più piccoli. Di morti freschi e morti consunti o ridotti a cenere. Per tutti Jacopo ha una parola gentile.

E poi arriva il giorno che gli cambierà la vita. Lo chiama una certa Ingrid dal Portogallo per dirgli che suo padre è morto. Quanto tumulto a questa notizia nel suo corpo tanto grande. Ci perde quasi la parola. Non si dà pace che dal giorno della partenza suo padre non abbia mai trovato un po' di tempo per lui. Jacopo, non lo sa, ma il padre è andato a trovarlo tante volte. Solo che lui non lo ha mai riconosciuto. E sua madre si è ben guardata dal dirgli chi fosse.

Sarà Quinto a suggerirgli di andare in Portogallo. Un padre è sempre un padre. Lo conoscerà di sicuro un po' di più. Il capitolo del viaggio in Portogallo è di rara poesia. Bravi, in fondo, è un poeta che scrive in prosa.

Al telefono questa Ingrid gli aveva detto che era morto affogando in un fiume dove faceva il bagno quasi tutte le sere. Era il suo rito. È in un paesino di quella terra magica e solitaria che tutto gli sarà svelato. E senza che sua madre se ne sia mai resa conto, Jacopo sarà in grado di accettare una verità che per lui è molto semplice: suo padre era diventato donna. E allora? Tutto questo doloroso silenzio per nulla? Dunque era una donna quella che ogni tanto faceva il viaggio per andare a trovare un figlio del quale non sapeva più se era padre o madre? L'identità di genere, in questo commovente romanzo viene spiegata con le azioni, mai a parole, e con la semplicità di un uomo che è sì cresciuto, ma è rimasto bambino. Quando tornerà e si confronterà con la madre, avrà sempre lo stesso atteggiamento di comprensione che nutre per il mondo. Ha fatto male a non dirglielo. Ma la può capire.

Dal Portogallo rientra con un'urna che contiene metà delle ceneri del padre. L'altra metà l'ha lasciata ai veri amici, nel Paese dove non si è trasformato, ma è diventato sé stesso. Bravi racconta una storia delicata scegliendo parole semplici ma evolute. Questo padre è finalmente tornato. A Jacopo sembra non sia mai andato via. Ora ne avranno di cose da dirsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ADRIÁN N. BRAVI
La nuotatrice notturna
NUTRIMENTI
Pagine 192, € 18
In libreria dal 26 settembre



L'autore

Adrián N. Bravi (San Fernando, Argentina, 1963) ha esordito in italiano con *Restituiscimi il cappotto* (Fanduel, 2004) e ha pubblicato tra l'altro con *Notte tempo*, Feltrinelli, Quodlibet ed Exòrma. Con *Adelaida* (Nutrimenti) è entrato nella dozzina dello Strega l'anno scorso.

L'immagine

Judith Sotriffer (1966), bambole della tradizione della val Gardena (Alto Adige) a Napoli per *Sciscioré*. Il gioco come gesto alpino, a cura di Anna Quinz, dal 10 al 12 ottobre (La Santissima; foto di Roberto Moiola)

Stile ■■■■■
Storia ■■■■■
Copertina ■■■■■

La prosa dal respiro novecentesco di Francesco Recami in sei trame esemplari Teatro dell'assurdo nella casa di ringhiera

di SIMONE INNOCENTI

Questo piccolo capolavoro di ferocia e sarcasmo, che si intitola *Il mostro del Casoretto*. Sei storie della casa di ringhiera, è probabilmente uno dei libri più rappresentativi di Francesco Recami e del suo modo di scrivere. Il volume — che in questo senso, e non a caso, raccoglie i racconti tratti da varie antologie — consente di immergersi alla perfezione nello stile asciutto e diretto dello scrittore fiorentino.

Se ogni storia ruota attorno ad Amedeo Consonni, ultrasessantenne, tappezziere in pensione e fidanzato ufficiale di Angela, maestra a sua volta in pensione, la tela narrativa ruota

attorno al concetto della casa di ringhiera milanese: microcosmo sociale dove si consumano bassezze, manie e sentimenti di una quotidianità che è ormai la normalità.

Sono i tic e le nevrosi dei personaggi a ritmare ogni situazione: si passa dall'incubo della pedofilia — Consonni viene ritenuto un adescatore di bambini e sequestrato da una banda di genitori che vogliono farsi giustizia da soli — allo scambio di persona che porta il pensionato a essere preso per uno stupratore durante una gita a Firenze. Fino a un'improbabile situazione che coinvolge uno dei mondi più seguiti dalla so-

cietà odierna, quello dei manga giapponesi.

L'effetto che provoca ogni racconto — la reazione più immediata — è di strappare una risata ai lettori. Ma è un riso che sa di ghigno e si trova a metà strada tra l'empatia che scatta con il personaggio, di volta in volta bistrattato dalla vita, e il sarcasmo nei confronti del personaggio stesso. Un punto di incontro insieme tragico e illogico. Perché Recami è un sì fine tessitore di trame ma è anche lo scrittore che risponde nel suo intimo a una frase che si trova proprio in questo libro: «Tu scrivi di quello che vedi fuori di te, di quello che vedi e che sen-

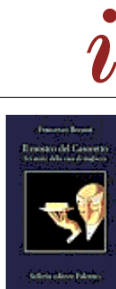
ti. Per arrovellarti di quello che c'è dentro di te avrai tutto il tempo». Ed è esattamente quello che Recami fa: lo scrittore racconta i rapporti tra le persone, annota le loro idiosincrasie, dipana le loro bassezze umane, inquadra la società in una realtà che è ormai folle. E in tal senso ogni storia diventa un piccolo campionario di «teatro dell'assurdo»: più sembra inverosimile, più è iperrealistica; più appare assurda, più è normale.

Anche lo stile che Francesco Recami adopera è indicativo: apparentemente colloquiale, in realtà si compone di una grana che ha foggia pienamente novecentesca. A un secondo livello

di lettura — quello appunto svincolato dalla trama di ogni racconto — il periodo procede, in questa ottica, per precisione, analisi, collisione e frantumazione del concetto di punto di vista: le parole sembrano essere così indicibili per la loro stessa natura, servono solo — nella migliore delle ipotesi — a farsi fraintendere. Tutto questo mentre le storie raccontate si piantano in atmosfere noir.

Recami, questo narratore finissimo e spregiudicato, è un Carlo Emilio Gadda ancora più nero che filtra la materia narrativa col rigore stilistico di un Honoré de Balzac e la puntata cattiveria toscana di un Curzio Malaparte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FRANCESCO RECAMI
Il mostro del Casoretto
Sei storie della casa di ringhiera
SELLERIO
Pagine 288, € 15

Recami (Firenze, 1956) dal 2006 pubblica per Sellerio. Nel 2011 ha avviato la serie di titoli *La casa di ringhiera*

Stile ■■■■■
Storie ■■■■■
Copertina ■■■■■